

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI – VENEZIA

GLI STRUMENTI DEL POETA

NOTIZIE DAL FONDO CALZAVARA

A cura di Anna Rinaldin

Introduzione di Silvana Tamiozzo Goldmann

LA
OMBRA
RA
sempre
origa
-m'è
quella
fuori
cava
l'ha
se quella
d'ora
se donna
in noi
in se
Compa
spilla
stava
l'ombra
se l'ombra
l'ombra
de via & via

EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMVI

PREMESSA

Dopo una vicenda amministrativa piuttosto lunga, della quale non è utile ripercorrere le tappe, nel 2004 le carte di Ernesto Calzavara, custodite con amore dagli eredi Marco Calzavara e Pervinca Rizzo, sono state trasmesse al Centro Interuniversitario di Studi Veneti che ne è l'attuale proprietario. In quell'occasione ritenni che fosse un gradito dovere del Centro valorizzare il lascito dello scrittore: era prioritario inventariare il materiale, tanto ricco quanto frammentato, selezionare alcuni dei centri d'interesse più significativi delle carte, renderle accessibili, organizzare un incontro di studio dedicato allo sperimentalismo dialettale di Calzavara. Senza soggiacere, almeno in questo caso, al condizionamento estrinseco delle logiche centenarie (nel 2007 ricorrono i primi cento anni dalla nascita del poeta), in occasione della giornata di studio del 9 giugno 2006 dedicata alla figura e all'opera di Calzavara esce questo catalogo, che presenta sinteticamente la sua attività creativa e alcune pagine di interesse memorialistico e storico. L'inventario analitico e le carte dello scritto-re sono già da qualche tempo accessibili, l'uno in rete, le altre nella sede del CISVe, mentre l'iniziativa di studio veneziana e le connesse manifestazioni organizzate a Treviso dalla Fondazione Benetton avranno sperabilmente il risultato di aprire una fase di interesse rinnovato per la poesia di Calzavara, studiata con gli strumenti della critica e rinnovata dalla libera continuazione creativa, ed eventualmente dialettica, da parte dei poeti d'oggi, nello spirito di quell'integrazione continua di lingua nazionale e dialetti che è a fondamento di una parte cospicua della ricchezza culturale italiana.

Nel momento in cui, in concomitanza con la giornata di studi, esce questo catalogo, non mi resta che ringraziare quanti hanno permesso la realizzazione degli impegni assunti: l'Università Ca' Foscari nella persona del Rettore, prof. Pier Francesco Ghetti; l'Istituto Veneto, che ospita la giornata di studio; gli eredi, sempre disponibili a fornire notizie e materiali; Silvana Tamiozzo Goldmann con la quale il programma è stato concepito e portato a termine.

FRANCESCO BRUNI

INTRODUZIONE

IL LABORATORIO DI ERNESTO CALZAVARA

In un modo diverso dal Tessa, anch'io vado controcorrente. Molti oggi vanno verso le periferie (le lingue “minori” delle sia pur mitiche piccole patrie). Io mi muovo in tutte le direzioni. Non concepisco un centro oppositivo ad una periferia. Solo una rete inevitabile di interferenze (*Perché scrivo poesia in dialetto*, Noventa di Piave, 1983).

L'archivio Calzavara, che questo prezioso catalogo curato da Anna Rinaldin illustra, consente di entrare nel laboratorio segreto di un poeta veneto di riconosciuto valore, che attraverso il dialetto ha saputo raccontare, innovandoli e confrontandoli con i mezzi stilistici delle poetiche contemporanee, le tradizioni e i miti della sua terra. Al tempo stesso offre una mappa interessantissima di relazioni che mettono a fuoco anche un contesto letterario di riferimento, pazientemente ricercato pur da una postazione di rivendicata marginalità.¹

Calzavara era nato a Treviso il 24 agosto 1907, si era laureato in Giurisprudenza a Padova nel 1931, e due anni dopo aveva cominciato a esercitare la professione a Milano. A parte alcuni viaggi, e un anno di studio alla Sapienza di Roma, la sua vita si svolge principalmente tra due città che rappresenteranno il suo polo dialettico fondamentale: Treviso, con l'amatissima casa paterna ai confini con la campagna e tutto il profumo delle memorie e di una tradizione profondamente sentita, e Milano, metropoli dinamica e centro di industria e di cultura d'avanguardia, occasione di dialoghi e di sperimentazioni rivitalizzanti.²

1. Il 12 marzo 2004 il prof. Marco Calzavara, nipote del poeta Ernesto, con la moglie Perivina Rizzo (fino all'ultimo interlocutrice privilegiata del poeta), donavano al Centro Interuniversitario di Studi Veneti, diretto da Francesco Bruni, l'archivio cartaceo del loro congiunto. Si chiudeva così una lunga e complessa vicenda tra il poeta e l'Università Ca' Foscari e si apriva una nuova fase, contrassegnata dall'impegno di far vivere e valorizzare i preziosi documenti acquisiti.

2. « Credo che occorra *sprovincializzare* la poesia scritta in lingua dialettale [...] Costretto a vivere per lunghi periodi lontano dal mio ambiente originario, rivivo il mio dialetto nel calore del ricordo. Assimilo così nuove dissonanze. Capto diverse risonanze »: *Confidenze agli amici (per l'uscita di 'Come se - Infallacie')*, in *Rio terra dei pensieri*, a cura di M. RIZZANTE, Pref. di C. SEGRA, Milano, Scheiwiller, 1996, pp. 42-43.

Diciamo subito che le carte finora acquisite (ma l'archivio potrà essere arricchito nel tempo da ulteriori donazioni che già cominciano ad arrivare al Centro)³ costituiscono un *corpus* abbastanza organico: nonostante in alcuni suoi settori appaia persino caotico (le numerosissime fotocopie di medesimi documenti raccolte dal poeta in diverse cartelle, le minutaglie di biglietti ferroviari utilizzati e ricevute di pagamenti che si accavallano a brogliacci e scartafacci vari ecc.), l'ordine che aveva dato il poeta testimonia di qualcuno che ha consapevolmente voluto lasciare memoria del farsi della sua poesia.

L'impressione prima che se ne riceve è che Calzavara poeta fosse accuratamente "amministrato" e "tutelato" da Calzavara avvocato civilista di grande prestigio: non a caso, come ricordava anche Vanni Scheiwiller nell'ultima presentazione del poeta, Calzavara ripeteva sempre che «l'avvocato deve mantenere il poeta», come dire che il vero senso della vita e la sua verità erano per lui affidati alla poesia.⁴

Calzavara teneva tutto: vi si riconosce lo spirito "sparagnino" e operoso di chi aveva attraversato due guerre ed era inserito a pieno, nonostante il trasferimento a Milano, nei ritmi delle sue campagne; di chi, nonostante il benessere, conservava, in controtendenza con i tempi, l'abitudine a non sprecare: le buste usate servono fino all'ultimo da foglio d'appunti da utilizzare in tutti gli spazi bianchi consentiti, e così i biglietti del treno o uno scontrino fiscale. Vi si trovano prove di versi, tracce delle sue letture, fossero quelle dell'amato Tessa o gli studi teosofici e antroposofici (Rudolf Steiner in testa), appunti e liste di nomi da ricordare... A questo "risparmio" fa da controcanto l'ampia messe di fotocopie di testi suoi o di pagine critiche che lo riguardano, replicati le decine di volte e inevitabilmente sparsi in cartelle diverse a scongiurare la possibilità di smarrimenti.

Il carteggio, che qui per ragioni di spazio non è rappresentato, è cospicuo e annovera molti nomi noti e prestigiosi della cultura veneta, italiana e internazionale a partire dal secondo dopoguerra, che aprono a molti ri-

3. Prima tra tutte quella della prof. Maria Teresa Biason, che ha donato la sua breve ma significativa corrispondenza con il poeta, ancor prima che fosse terminata l'inventarizzazione delle carte.

4. La sua presentazione, che faceva parte degli incontri con la grande poesia veneta tenutisi presso il Municipio di Mestre negli anni 1999-2000 è in *Verso poesia. Incontri con la grande poesia veneta*, Venezia-Mestre, Grafiche Liberalato, 2001, pp. 37-44 e 206. Il volume si apre con un *Ricordo di Vanni Scheiwiller*, scomparso improvvisamente il 17 ottobre 1999 firmato da Andrea Zanzotto.

scontri possibili: Biagio Marin, Diego Valeri, Giovanni Comisso, Gino Scarpa, Carlo Betocchi, Antonio Porta, Adriano Spatola, Vivian Lamarque, Eugenio De Signoribus, Gregorio Scalise, Marco Forti, Giacinto Spagnoletti, Luciano Aneschi, Maria Corti, Gian Luigi Beccaria, Giuseppe Pontiggia, Salvatore Nigro, Mario Baratto, Manlio Dazzi, Carlo Della Corte, Sandro Zanutto, Arnaldo Momò, Maria Antonietta Grignani, Gianfranco Folena, Manlio Correlazzo, Ettore Bonora, Mario Chiesa, il poeta Pablo Luis Avila (che gli commissiona le traduzioni in trevigiano per il volume offerto a *Jorge Guillén*),⁵ Giovanni Orelli, Giovanni Bonalumi, Padre Pozzi, Paolo Cherchi e Annalisa Cima (che chiedono e ottengono il dono di alcuni suoi autografi al Fondo manoscritti della Fondazione Schlesinger di Chicago) ... fino agli studiosi che l'hanno accompagnato con giudizi diversi nell'ultimo tratto, da Massimo Rizzante a Franco Brevini, da Giovanni Tesio allo stesso Agosti, fondamentale esegeta soprattutto delle *Ave parole*. L'elenco potrebbe continuare, annoverando altri nomi noti come Mario Sansone, Geno Pampaloni, Pier Paolo Pasolini, se non fosse che taluni di essi restano poco più che tracce, indicative più di una ricerca di contatto da parte del poeta che di un effettivo dialogo cartaceo.

Il carteggio, di cui la curatrice del catalogo darà conto in maniera più diffusa in uno dei prossimi numeri della rivista «Quaderni veneti», non riserva apparentemente grosse sorprese, anche perché Calzavara vi si rivela poco: nella maggior parte dei casi chiede udienza per i propri libri, o ringrazia per le recensioni ottenute e solo talvolta lascia intravedere sguardi di riflessioni o dibattito. È interessante casomai per la rete di relazioni che il poeta sa costruire anche seguendo l'evoluzione dei suoi interessi, perché vi si può vedere l'immagine riflessa di un mondo composto che non lo evita e che raccoglie spesso le sue istanze ben al di là di un semplice atto di buona educazione. Da questo punto di vista vanno isolati, anche per l'assiduità e l'attenzione amicale, i carteggi con Maria e Natale Mazzola, Giuseppe Scarpa, Luciana Borsetto, Vanni Scheiwilker, Philippe di Meo e, in particolare, con Cesare Segre, che diventò nel tempo un insostituibile guida per il poeta, sicuramente fino alla fine il suo riferimento più importante.⁶

5. *Sontrido na el sol. Poesie e studi offerti a Jorge Guillén*, a cura di Pablo Luis Ávila, Milano, All'insegna del pesce d'oro, MCMLXXXIII.

6. Colpisce, semmai, tra tanti nomi prestigiosi, l'assenza epistolare di Zanzotto, presente in nume-

Si accavallano dunque, come descrive puntualmente Anna Rinaldin, appunti e minute, bozze di stampa e fascicoli decisamente interessanti dettati a dattilografi piuttosto inesperti (come succede per i notevolissimi e incompleti *Fogli di diario*, *Ultimi giorni di guerra*), fotografie e immagini, copie dei saggi a lui dedicati, bozze e ritagli. Emergono alcune piccole sorprese come la carta intestata con l'acronimo della società milanese A.V.E. (Acquisto Vendita Energia) affiancato dal logo di un'ape, su cui il poeta appuntava pensieri o minute di lettere, verosimilmente ispiratore del titolo di una delle sue raccolte più note, *Le arie parole*, appunto. O gli irrisistibili formulari di dediche per accompagnare l'omaggio dei suoi libri, stilati puntigliosamente accanto ai nomi dei destinatari, segnali anch'essi di un ordine, forse di un'autoamministrazione in senso promozionale che oggi commuove.

E ancora: verbali di premi (come il premio Noventa) accuratamente conservati, trascrizioni da nastro di propri discorsi e conferenze (come quella di Noventa di Piave del 18 dicembre 1983 intitolata *Perché scrivo poesia in dialetto?*), di presentazioni (Giuseppe Mazzariol e Stefano Agosti alla Querini Stampalia il 31 gennaio 1975, Mario Baratto alla Biblioteca civica di Pordenone l'11 novembre 1977, Ettore Bonora all'Università di Torino il 21 gennaio 1980, Gianfranco Folea all'Università di Padova il 20 febbraio 1980...), di interviste (come quella di Franco Brevini dell'8 dicembre 1979 alla radio svizzera italiana)... Una miriade di fili-ricordi da consegnare a chi avrebbe aperto con rispetto queste sue cartelle, dalle quali si possono estrarre piccoli tesori: la trascrizione con dedica del "minutino" televisivo di Carlo della Corte (18 giugno 1990: e vi si raccoglie l'indimenticabile formula di Calzavara come l'unico « capace di usare il dialetto veneto come una lingua, non come un *boresso* »), o l'articolo di Biagio Marin sul « Gazzettino » del 6 dicembre 1967, che chiude sulla melodiosità del poeta « che veramente ti porta via come una pagina di Vivaldi », o di Agosti, che come un pianista virtuoso sembra provare la tastiera dei suoi versi (« *Giorno* » del 16 dicembre 1975), di Zanzotto in-

rosi riferimenti con altri corrispondenti, anche in un "bartibecco" con Pietro Cimatti, caporedattore della « Fiera letteraria », che in un articolo sul « Messaggero » del 25 maggio 1978 aveva parlato di Calzavara come del « falso dialettale zanzottiano ». Il poeta se ne risenti, rivendicando il primato nella poesia in dialetto: « Quanto poi a Zanzotto – gli precisa il 21 agosto 1978 – come Lei sa, è appena due o tre anni che scrive poesie in dialetto; io invece da più di trenta, evolvendomi in continuità ». Altro discorso va fatto per le scarse tracce epistolari con Thea Bozzi che fu discretissima compagna di vita di Calzavara e che partecipò dietro le quinte a tutte le tappe della sua poesia.

tervistato da Lello Voce per la « Tribuna di Treviso » fino al Raboni sorridente del « Messaggero » del 20 giugno 1984 che lo censisce assieme ad altri poeti (tra cui Alda Merini) sotto il titolo di *Qui sento odor di buoni versi*. Per non parlare degli studi di Segre, forse il critico che più di ogni altro ne ha rivelato la fisionomia inconfondibile.

Tra i pezzi rari presentati nel Catalogo va annoverata certamente la sceneggiatura di Calzavara del filmato girato a Treviso nel marzo 1985 e trasmesso sul terzo canale RAI il 22 ottobre di quell'anno. Nei 5 fogli dattiloscritti, riprodotti con l'accompagnamento di bellissime fotografie, si attraversano – guidati dal poeta – i suoi itinerari dell'anima (« sono i miei custodi invisibili e segreti che talora mi ispirarono [...]». Questo ambiente e la piccola, ma fascinosa città di Treviso, come le sue donne, piena di acque e di morbidezza intelligente, sono stati il primo detonatore della mia opera »): è un documento prezioso per ricostruire una veritiera biografia del poeta e tracciare i contorni della sua figura improntata da un lato a quella sorridente e signorile saggezza messa in luce da Segre, e dall'altro a una sorta di inquietà malinconica che a ben vedere rende il suo ritratto molto più mosso e complesso di quanto vorrebbe apparire, come rivelano le riflessioni di alcuni suoi bilanci o gli stessi aforismi di *Rio terra dei pensieri*. Sia pure su altra e diversissima dimensione rispetto a Zanzotto, anche per lui potremmo ricorrere alla formula montaliana di poeta percussivo, ma non rumoroso il cui metronomo è forse il batticuore.⁷ E proprio dall'analisi di queste carte appare possibile evidenziare (basti seguire le autotraduzioni, le “prove” su singoli versi, gli appunti sulle espressioni in lingua e in dialetto ecc.) una sorta di ricerca anche ansiosa di un equilibrio che dalla sperimentazione stilistica rimanda alla storia personale: ecco allora che se il dialetto innesta l'ironia nella sperimentazione e la demistifica, in un certo senso riveste anche una funzione rassicurante, è la casa solida di famiglia che con i suoi muri garantisce la possibilità di incessanti miglorie e adeguamenti alla modernità.

Va da sé che allo studioso di Calzavara interessa soprattutto il materiale relativo ai testi poetici e in prosa, che giustamente la curatrice ha privilegiato in una scelta selezionata e intelligentemente arricchita da significative riproduzioni di documenti. Minute, prime versioni e varianti, insieme a prove di versificazioni, autotraduzioni in lingua: emerge la

7. E. MONTALE, *La poesia di Zanzotto*, in « Corriere della Sera », 1° giugno 1968, in *Sulla poesia* (a cura di G. Zampà), Milano, Mondadori, 1976, p. 339.

mappa di un lavoro operoso e costante, di un'auscultazione dei ritmi e delle parole della propria terra: la sua ricerca, il suo coniugare il dialetto con la sperimentazione, con l'idea di un adeguamento naturale e spontaneo alle necessità espressive del mondo moderno può essere verificata sui testi e sulla loro storia (si pensi alle documentazioni sui bellissimi *I Pareri*, *Celesti*, *Porcel*, *Angelo*, delle *Poesie dialettali*). Si può risalire alla costruzione di un libro nelle sue fasi di montaggio: si veda qui la sezione della raccolta *E Parole mate Parole pòvare*, con la microstoria di testi come *Una par l'aria*, *Otobre*, *Tasi Xe nota*, *Paese*, tanto più interessante se si tien conto degli studi di Chiesa e di Tesio sulla poesia di Calzavara; e se si tien conto, come avverte Segre, che questa fu la raccolta che in qualche modo ha fatto da "apripista" per un rinnovamento della poesia in dialetto, stimolando e rivelando talenti di prim'ordine e conquistando « pure poeti in lingua come Zanzotto ».⁸ O, passando alla raccolta del 1974 *Come se Infjalogie*, emoziona imbararsi nell'irresistibile e notissimo testo, davvero campione del suo finissimo humor; *I Andana a Vienna* o nella poesia *Parole mate* appuntata con tanto di data sul retro di una busta, o in testi come *Te si' dreto* o *Tuti i mati fa i so ati* (come non ripensare per questi e altri testi, a formule come quella di Luciana Borsetto sull'« intenso *bricolage* dei suoni in espansione uno sull'altro »?).⁹

Anna Rinaldin ha scelto per il catalogo anche campionature che in sequenza offrono un possibile percorso critico: così alcune poesie visive tratte da quel *Cemba scrivano* del 1977 che tanto appassionò il poeta (e tanto lo deluse sul piano della resa tipografica finale, come è testimoniato nelle schede qui riportate) sono corredate non solo dalle riproduzioni dei manoscritti, ma anche da quelle di alcuni modelli di studio, tra cui un esempio di poesia concreta di Adriano Spatola. Ci si può inoltre confrontare con le belle autotraduzioni di *Analfabeta*, la raccolta del 1979 (si veda no i casi di *Ombre sui veri*, di *A Tottenham Court*), ricordando, come scritto

8. Cesare Segre, *Introduzione a Ombre sui veri-Poesie in lingua e in dialetto trentino (1946-1987)*, Milano Garzanti, 2001³, p. xxxi. Segre sembra condividere l'osservazione di Ettore Bonora (che cita in nota da *Il dibattito sulla letteratura italiana dall'età verista a oggi*, in « Giornale Storico della Letteratura Italiana », civini 1981, n. 504 p. 506) secondo il quale Zanzotto sente l'attrazione per il dialetto dopo aver sperimentato le molte possibilità della lingua italiana, mentre Calzavara dopo modesti esordi di poesia in italiano vira verso il dialetto trovandovi il mezzo espressivo per la sua poesia « per staccarsene tutta via, nella sua instancabile volontà di sperimentatore, tentando originali impasti maccheronici ».

9. L. BORSETTO, *La poesia di Ernesto Calzavara tra lingua e dialetto*, in *Medioevo e Rinascimento tenuto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, Padova, Editrice Antenor, 1979, p. 449. La formula applicata a parole mate, in realtà ben coglie un aspetto fondamentale della poesia di Calzavara.

in un documento qui riportato, che il motivo principale delle autotraduzioni in lingua delle sue poesie è quello di facilitare la traduzione in lingua straniera («eventualmente anglosassone»): la ricchezza di spunti e proposte offrirà larga messe di studi anche per testi come *Lingenuo computer*, *Katana*, *Vol dir*, *Nimari sempre Lucrezio*. Se passiamo alle *Ave Parole*, testi come *Finzioni*, l'interessantissimo *Vis grata puellae*, *Come aqua che vive in medusa* e *La ombra* (quest'ultima intelligentemente messa a confronto da Rinaldin nella versione manoscritta con la riproduzione, che Calzavara conservava e a cui si era evidentemente ispirato, della "giacomettiana" stampra del museo etrusco di Volterra detta appunto *L'ombra della sera*), sono altrettanti preziosi pezzi di un percorso per molti versi ancora da scoprire.

Gli studiosi potranno cimentarsi soprattutto a livello linguistico-stilistico come già indicato in primis da Segre, e, per *Le ave parole*, dallo stesso Agosti che nello studio premesso alla raccolta ne ha messo in luce la «lingua unica e originaria» che «canta e gorgoglia, remotissima e pur stupendamente attuale». ¹⁰ Ma sarà anche l'occasione di confronti ulteriori, da testi come *Beato Erico*, *Batteriologia*, fino alle poesie che entreranno nel suo ultimo libro di poetica e di aforismi, *Rio terra dei pensieri*, con il bellissimo *Reggio mata*, fino ai molti inediti qui rappresentati.

Ecco allora che le carte saranno occasione prima di tutto per riprendere in mano le poesie di Calzavara con uno spirito nuovo, magari accompagnati dalla letteratura critica di prim'ordine che l'ha seguito nelle varie fasi della sua storia di poeta, guida sicura per orientarsi nel suo laboratorio affascinante, nella sua inedita «rete inevitabile di interferenze» che si muovono in tutte le direzioni. Questo poeta complesso, malinconico e pur così vitale, ormai rientrato nel "non tempo" a riprendersi il proprio numero di matricola, ¹¹ oggi può cominciare a essere visto da una più giusta distanza, anche nell'influenza che continua silenziosamente a esercitare sulle nuove generazioni di poeti in dialetto.

SILVANA TAMIOZZO GOLDMANN

10. S. AGOSTI, *Prefazione a Le ave parole*, ora in *Poesia italiana contemporanea. Saggi e interventi*, Milano, Bompiani, 1995.

11. «La morte: rientrare nel non tempo e riprenderci il nostro numero di matricola»: *Rio terra dei pensieri*, cit., n. 213 p. 117.